

Giornale di Sicilia 9 Luglio 2015

Da braccianti e operai a signori degli appalti: l'inarrestabile ascesa dei Virga di Marineo

PALERMO. «Avevano iniziato dal niente, erano operai quando hanno costruito la Palermo-Catania, cioè da operai hanno costruito un impero... 50, 60 appartamenti, non si sa quanti appartamenti ha a Palermo». A parlare dei fratelli Virga di Marineo, è il collaboratore di giustizia Pietro La Chiusa, il 22 luglio 1996. E la sfolgorante ascesa della famiglia di imprenditori per la verità era finita nel mirino degli investigatori sin dagli anni '70 «per reati inerenti la materia tributaria, del lavoro e della sicurezza, dello smaltimento dei rifiuti, dei trasporti, degli appalti, del comparto edile, della libertà degli incanti, nonché l'associazione di tipo mafioso», come si legge nell'ordinanza di sequestro della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo, che ha colpito ieri - su proposta della Dia - beni per un miliardo e 600 milioni. Perché effettivamente le origini dei Virga sono davvero molto «modeste» e inizialmente la famiglia era composta per lo più da braccianti agricoli, muratori, manovali, autisti e casalinghe. Secondo gli investigatori, soprattutto sulla scorta delle dichiarazioni di diversi pentiti, il salto di qualità del «Gruppo Virga», diretto da Carmelo Virga, con l'aiuto dei fratelli Vincenzo e Francesco, delle sorelle Anna e Rosa, nonché dai rispettivi figli e nipoti, sarebbe stato compiuto grazie all'appoggio di Cosa nostra. Gli imprenditori avrebbero potuto contare sulla protezione del boss Ciccio Pastoia e anche del gotha mafioso: Totò Riina e Bernardo Provenzano in persona. Qualcuno avrebbe addirittura chiamato Carmelo Virga «papà», cioè - spiega sempre La Chiusa - «come se era un Dio, il Virga».

Inizialmente, secondo i pentiti, i Virga sarebbero stati degli ossi duri, non avrebbero voluto piegarsi al sistema degli appalti gestito da Cosa nostra. Ma poi, a furia di bombe e attentati, Carmelo Virga sarebbe stato persino candidato a diventare il «ministro dei lavori pubblici» per conto dei boss, incarico che venne poi affidato ad Angelo Siino. Da operaie carpentieri, dunque, i Virga hanno messo su aziende operanti in settori diversificati e fondamentali per Cosa nostra: calcestruzzi prima di tutto, ma anche immobiliare, edile, produzione e lavorazione di inerti, bitume, conglomerati cementizi, produzione di gas, ristorazione. A parlare degli iniziali «capricci» dei Virga è Giovanni Brusca nel 1998, che premette: «Queste erano le persone più coinvolte nella spartizione dei lavori in Sicilia (...) Virga Carmelo ha subito danni perché non voleva stare ai patti con Cosa nostra in relazione agli appalti, non voleva pagare la tangente per la zona o dare le buste (...) perché i Virga erano difficili a pagare, cioè di quegli imprenditori

che cercano lavoro e cercano di resistere, però quando non potevano resistere, a quel periodo purtroppo dovevano pagare».

Giusto Di Natale, nel '99, spiega che i Virga avrebbero vinto le gare (truccate) prima ancora che fossero bandite («prima di entrare in un posto erano, già messi a posto»). E arricchirsi sarebbe stato facile, perché «i lavori erano tutti pilotati». Dice Antonino Giuffrè nel 2008 chiarisce la natura dei presunti rapporti con Cosa nostra: «Fra le persone che il Pastoia aveva tra le mani vi erano i fratelli Virga. Ho sentito discutere moltissime volte Pastoia e Provenzano dei Virga (...) alla base di questo intenso legame vi erano notevoli interessi economici, cioè la riscossione di tangenti e la fornitura di inerti in tutta la zona (...) i Virga resteranno sempre ancorati e legati al Provenzano». E Carmelo Virga, secondo Salvatore Lanzalaco, non solo sarebbe stato «amico di Totò Riina», ma «gestiva tutto ed era perfettamente integrato nell'organizzazione mafiosa, cioè era un'impresa dell'organizzazione mafiosa». Tanto potenti i Virga che avrebbero potuto «operare quasi in tutta la Sicilia senza avere problemi... Avevano abbastanza credibilità, anche perché rispetto ad altre imprese pagavano bene e subito l'organizzazione mafiosa». Per La Chiusa «Virga conosce tutti e tutto dell'ambiente mafioso, del gotha mafioso» e per questo «quando Cosa nostra si è messa in testa di gestire gli appalti (col sistema del così detto tavolino, ndr) il posto che andò a Siino, doveva essere preso da Carmelo Virga (...)». Ma chiarisce «Virga non era un mafioso, era un soggetto che aveva rapporti coi mafiosi, ma non di piccolo calibro, perché Carmelo Virga per la sua posizione era forse uno dei pochi che conosceva Riina... Ma no che è mafioso, ma giustamente avendo queste conoscenze è in grado di prendersi qualsiasi lavoro e andare a lavorare in qualunque posto». A confermarlo le dichiarazioni dello stesso Siino: «Virga Carmelo è un imprenditore al quale ho fatto avere parecchi lavori; era inserito nel gruppo Anas e nel gruppo "Provincia" (...) andava per la maggiore perché teneva i contatti con me, con le altre imprese, con le amministrazioni pubbliche, i contatti coi mafiosi».

Sandra Figliuolo